

L'esodo forzato

Dagli Urali alla Siberia la mappa dei campi per i deportati ucraini

7 mln

In fuga
Sono 6.983.041 le persone
che hanno lasciato l'Ucraina
dal 24 febbraio ad oggi

4,7 mln

In Europa
Sono 4.712.784 gli ucraini
sfollati registrati in Europa.
In Italia ne sono arrivati
125 mila

dal nostro inviato **Fabio Tonacci**

DRUZKIVKA (DONETSK) – Joseph Stalin prendeva i popoli e li spostava con un dito sulla cartina della sterminata Unione Sovietica. Ogni centimetro equivaleva a migliaia di chilometri e milioni di vite stravolte. Intere etnie sono state deportate a metà del secolo scorso con l'unico scopo di annichilire ogni forma di dissenso interno. Quasi cento anni dopo, ci risiamo. Il presidente Vladimir Putin sta trasferendo con la forza migliaia di famiglie dalle zone occupate ucraine agli angoli più remoti e depressi della Russia, spacciando per accoglienza ciò che invece è un piano di diaspora coatta. In questo esatto momento, ci sono migliaia di abitanti di Mariupol in Siberia, cittadini di Kherson in Kamchatka, gruppi del Donbass a Murmansk nella più grande città a nord del Circolo Polare Artico. Hanno sparpagliato gli evacuati dell'Ucraina lungo gli undici fusi orari della Federazione. I più sfortunati, a 8 mila chilometri di distanza da casa.

Il Sistema

Su una cosa, finora, Kiev e Mosca si sono trovate d'accordo: sul numero degli sfollati che hanno attraversato, volenti o nolenti, il confine russo. Sono 1,1 milioni per entrambi i governi, tra cui 200 mila minorenni. Solo che Zelensky li definisce «vittime di un rapimento di massa», per Putin

sono «beneficiari di un'operazione di solidarietà». Le testimonianze che *Repubblica* ha raccolto tra chi è stato costretto a partire e chi ce l'ha fatta a tornare identificano un Sistema, che inizia coi campi di filtrazione, passa per lunghi trasferimenti su treni che non fanno fermate, e si conclude nei Tap, *Temporary accommodation point*. Che di temporaneo, come vedremo, non hanno niente.

I campi di filtrazione

Nella regione di Donetsk ci sono nove campi di filtrazione dedicati al distretto martire di Mariupol: a Donetsk, Nikolske, Novoazovsk, Bugas, Dokuchaevsk, Bezimenne. È il perno del Sistema messo in piedi dall'esercito russo, con la collaborazione degli agenti dell'Fsb e dei separatisti delle autoproclamate Repubbliche popolari. Lì dentro perquisiscono, interrogano, denudano, selezionano: dividono gli ucraini in "affidabili" e "sospetti". Gli affidabili possono restare oppure, seguendo criteri privi di logica, vengono spediti in Russia con l'unica certezza di un foglio di carta su cui è indicata una destinazione falsa: è quasi sempre Rostov sul Don, ma poi il treno va oltre. I sospetti, invece, possono finire nelle colonie penali, come la famigerata N°52 di Olenivka.

Anna Zaitseva, 25 anni, dopo due mesi nei cunicoli dell'Azovstal ha dovuto affrontare Nikolske. «Ci hanno preso le impronte delle dita e dell'intera mano destra, una solda-

tessa mi ha fatto spogliare e mi ha controllato le parti intime, usando lo stesso paio di guanti che ha usato per tutte le altre donne. Mi ha guardato nei capelli, per vedere se nascondevo qualcosa. Poi mi è stato preso il telefono e copiato tutto il contenuto, foto e contatti compresi», ricorda. «Tre uomini mi hanno interrogato, volevano sapere di mio marito, se aveva tatuaggi e di che tipo. Gli ho risposto che facevamo l'amore al buio quindi non potevo saperlo». Solo grazie alla presenza in quella tenda di un rappresentante della Croce Rossa, Anna ha passato l'esame di affidabilità ed è stata evacuata a Zaporizhzhia. Una sorte accettabile ma che capita a pochi.

Dieci giorni in treno

Ieri questo giornale ha pubblicato la storia di Aleksij P., un 35enne di Mariupol che a fine marzo dopo un pestaggio ha accettato di essere trasferito a Rostov. Nonostante le garanzie, l'hanno messo su un treno insieme a 800 ucraini e lo hanno condotto molto più lontano, in un vecchio



orfanotrofio a Morshansk, nella regione di Tanganrog. Dopo cinque giorni di "trattamento" e interrogatori, agli uomini è stato ordinato di arruolarsi nell'esercito russo, alle donne di lavorare a Morshansk come lavapiatti e pulitrici. Aleksij è fuggito da quell'incubo a piedi, camminando per più di 400 chilometri verso Mosca. Alla sua famiglia è andata peggio.

«Sono stati deportati a Khabarovsk, in Siberia, a 30 km dal confine con la Cina. Un posto orrendo e con un reddito infimo. Il treno ha viaggiato per dieci giorni senza fermate, attraversando la Repubblica dell'Altaj. Erano in mille. Ora vivono in un *Temporary accomodation point* che è una piccola pensione affollata. A

centinaia devono dividere tre bagni e tre docce, però possono uscire liberamente». Il fratello di Aleksij è volato in Svizzera grazie alla sua azienda di videogiochi di Zurigo che gli ha comprato un biglietto per San Pietroburgo. Da lì poi ha proseguito per l'Estonia. Esistono anche gruppi di attivisti russi che in segreto aiutano gli ucraini a tornare in Europa, ne ha parlato di recente il *Sole 24 Ore*.

La nuova "vita"

A Morshansk, dunque, gli sfollati li arruolano o li mettono a lavare i piatti per 12 mila rubli al mese (175 euro circa). A Khabarovsk sono ancora in attesa di capire a quale lavoro saranno destinati e se riceveranno mai i 10 mila rubli una tantum che le auto-

rità locali hanno promesso. «I miei genitori sono anziani, sono dall'altra parte del mondo, dove volete che vadano?», dice Aleksij. «Mi hanno telefonato per dirmi che non potranno tornare mai più a Mariupol». La rete dei Tap è composta da centinaia di strutture scolastiche chiuse, sanatori vetusti, dormitori, centri di educazione patriottica e in un caso una discarica di armi chimiche in disuso. «Ci usano come cavie per ripopolare aree misere, con natalità bassa e temperature sotto zero», ragiona Petro Andryushchenko, consigliere del sindaco di Mariupol. «Il criterio per cui uno viene mandato in Siberia, un altro al polo nord, e un altro in Cecenia non esiste: è solo roulette russa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa della diaspora

